

◆ Due ore e mezzo di discussione a porte chiuse per parlare di «politica» scatenano un caso

◆ Nell'incontro riservato si è parlato della questione Gheddafi e dei rapporti con il Parlamento

Riunione supersegreta per appoggiare Prodi Polemiche dopo gli attacchi dei giorni scorsi

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Un conclave. Due ore e mezza di discussione a porte chiuse al 12° piano del palazzo della Commissione tra Prodi e i quindici commissari presenti. Tornato dal sole del Cairo («Che piacere, un po' di caldo...»), il presidente si è tuffato nella fredda tormenta di Bruxelles alimentata dai venti esterni di reportage di stampa, talvolta discutibili, ma anche da fronde interne sempre pronte a riempire i vuoti. Perché una riunione top secret, senza funzionari e interpreti d'un colpo avvertiti di tenersi alla larga dalla sala? Quando il portavoce, Ricardo Levi, ha riferito che è possibile che si sia parlato dei rapporti con il parlamento europeo, sempre spinosi, e con il Consiglio. Vale a dire, sullo sfondo si staglia la solita battaglia politica tra due visioni dell'Europa e sulla funzione dell'esecutivo: motore propulsore o notaio e segreteria di un'Unione sempre più intergovernativa? «La verità», ha dichiarato Giorgio Napolitano - è che si attacca Prodi perché si vuole

attaccare la Commissione». È la sostanza, indubbiamente, nell'Ue senza «motori» speciali, con i leader in ordine sparso oppure alleati tra loro in maniera trasversale su questo o quel tema. E, poi, in pieno negoziato pre-allargamento dove bisognerà decidere come cambiare le procedure di decisione e di voto. Il premier portoghese Guterres lo ha detto ieri a Lisbona ai deputati del Pse sferrando un duro attacco alla burocrazia europea. Ma non della Commissione, piuttosto del Consiglio che sgomitava per non far prevalere la forza delle decisioni politiche dei leader. Ma il mallesere della Commissione, come ancora ieri ha ribadito «Le Monde», è innegabile. Nel clima difficile per tutti («È duro - ammette un alto funzionario - ma sarebbe masochista negarlo»), Prodi deve subire attacchi al vetriolo. Vuoi ispirarti da direttori che restano contro, vuoi provocati da scelte di comunicazione infelici. Come un «facciamoci del male da soli». Il pretesto, davvero tale, degli approcci con Gheddafi serve per contrapporre al presidente della Commissione, la valentia di Ja-

vier Solana, segretario del Consiglio e Alto rappresentante della Politica estera e di sicurezza. L'arrivo a Bruxelles di altri diplomatici dei governi, e di militari, per mettere su i primi elementi di difesa europea alimenta tentazioni anticommunitarie. Non è il complotto, tesi ridicola e infondata. Ma è il frutto di un «certo clima» arricchito da proclami ambiziosi e promesse impossibili da realizzare in sette mesi, appesantito dall'ingenuità - ragiona un altro funzionario - di non aver costruito nel collegio le alleanze strategiche con i commissari più utili. Dicono che, alla fine, il conclave sia stato giudicato da Prodi «molto buono». La discussione lunga e appassionata ha deciso che ogni mese ci sarà una riunione top secret per fare il punto. E ogni sei mesi un «seminario» per verificare il cammino, i risultati e, se del caso, «aggiustare il tiro». Tutti d'accordo, l'unità è confermata. Ma c'era bisogno di ricordarlo? Ha commentato un diplomatico francese: «Una Commissione forte si conquista con gli atti della gestione. E senza proclamarlo».



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi

Germania I sondaggi premiano Angela Merkel

I tedeschi vedrebbero volentieri una donna, e per di più cristiana democratica, alla guida del governo, preferendola all'attuale cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder. È quanto emerge da un sondaggio che sarà pubblicato dal settimanale «Die Woche»: Angela Merkel, che al congresso che si terrà dal 9 all'11 aprile a Essen sarà eletta presidente della Cdu, otterrebbe il 38 per cento dei consensi in caso di elezione diretta e sorpasserebbe per la prima volta, di un punto percentuale, Schröder. Nel confronto per la candidatura a sfidare il cancelliere, la Merkel batterebbe ampiamente (41 per cento contro il 31) Edmund Stoiber, presidente della Csu e primo ministro bavarese. Quanto ai partiti, se si votasse domenica la Spd avrebbe il 41 per cento dei voti, contro il 33 della Cdu, l'8 per cento dei liberali, e il 7 per cento di Spd e Verdi. Sullo stesso settimanale Wolfgang Schäuble, presidente dimissionario della Cdu, torna ad attaccare Helmut Kohl, sottolineando che il proprio appoggio ad Angela Merkel non è una vendetta contro l'ex cancelliere, ma eridimensiona comunque il suo trionfo» per averlo fatto fuori politicamente. Sullo scandalo dei fondi neri che ha travolto la Cdu, Schäuble accusa ancora Kohl di avere diretto l'attenzione dell'opinione pubblica sui 2 miliardi di lire di donazioni in nero ricevute tra il 1993 e il 1998, mentre è stato steso un velo su quei 10 miliardi «che nessuno sa dove sono finiti».

IN PRIMO PIANO

Schröder in soccorso del presidente della Commissione

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Gerhard Schröder verrà a Bruxelles, probabilmente all'inizio di maggio, per incontrare Romano Prodi e la sua squadra. La notizia parte dalla cancelleria e, attraverso l'Ansa, arriva dove deve arrivare. All'opinione pubblica, ma anche, e soprattutto, ai piani alti del Breydel, il palazzo in cui si trovano gli uffici del presidente della Commissione Ue. L'altro giorno, mentre infuriava la tempesta scatenata dalla strana corrispondenza della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» sul (presunto) «regicidio» che si sarebbe stato per compiere a Bruxelles, un primo robusto segnale di appoggio al capo della Commissione era venuto dal ministro degli Esteri. Ieri, visto e considerato che la buriana non si placava (anzi), a Berlino si è deciso di

far scendere in campo la cancelleria. Contro Prodi non abbiamo assolutamente nulla e anzi - questo è il messaggio che viene fatto arrivare - vorremmo che fosse in una posizione ancora più solida, giacché il governo tedesco vuole «una Commissione forte che funzioni con un presidente forte». D'altronde, fin dal primo momento le fonti tedesche non avevano fatto altro che ricordare come, poco più di un anno fa, fosse stato proprio Schröder a presentarsi, nel momento drammatico dell'inizio della guerra per il Kosovo, come il grande artefice della designazione di Prodi. Insomma, il governo tedesco continua a sostenere l'uomo per il quale il cancelliere si pronunciò in modo tanto impegnativo. Schröder, fra l'altro, lo avrebbe assicurato personalmente a Prodi anche al Cairo, mentre (bufera nella bufera) montavano le polemiche sul «caso Gheddafi». Anche sul quale, peraltro, dal ministro degli Esteri arrivano segnali di consenso: Berlino non dividerebbe affatto l'idea che l'approccio del presidente della Commissione (e anche di D'Alema) con il leader libico sia stato una «gaffe». Come Prodi, la diplomazia tedesca ritenebbe che Gheddafi, nei suoi colloqui con vari leader europei, avrebbe compiuto passi avanti di qualche significato, non in contraddizione, peraltro, con gli argomenti, pur duri e propagandistici, usati nel discorso dalla tribuna. Ma se l'atteggiamento del governo federale verso Prodi è questo, come si spiega gli attacchi della stampa tedesca? Non tanto quello della «Frankfurter», che, in contrasto con la sua proverbiale affidabilità, ha descritto uno scenario assolutamente fantasioso, e, fra l'altro, incompatibile con i metodi di funzionamento delle istituzioni Ue, quanto quel-

lo, più profondo e che a molti era parso «ispirato», comparso poche ore prima sullo «Spiegel». La risposta è che... non c'è risposta. Le fonti berlinesi respingono con decisione il sospetto che ci sia stata una qualsivoglia «ispirazione» dall'alto, ma non sono in grado di indicare una chiave di lettura di quella che ha avuto tutta l'aria di una campagna orchestrata. D'altronde, il tono dei commenti sulla stampa tedesca, ieri, appariva assai più favorevole all'italiano. A cominciare da quello della «Zeit», la quale fa notare come la posizione del Professore sia resa assai difficile dalla scomparsa dell'asse franco-tedesco. In realtà, fanno notare ambienti diplomatici, qualche scontentezza tedesca la si è registrata. Negli ultimi tempi ed è possibile che essa si sia, in parte, riversata anche sul presidente della Commissione. Si sa, per esempio, che la cancelleria e il ministro degli Esteri avrebbero espresso molte perplessità sull'importanza che avrebbero avuto, nella preparazione del recente vertice di Lisbona, certi documenti preparatori usciti da uffici dell'Unione diretti da britannici elaborati da «think-tanks» d'Oltremare. Qualche riflesso dell'irritazione di Schröder era trapelato, peraltro, già nell'immediata vigilia del Consiglio europeo. E si sa anche che nella Spd, il partito del cancelliere, esistono, da tempo, delle riserve sul legame che unirebbe Prodi a Tony Blair. Com'è ampiamente noto, l'anno scorso era stato lo stesso Schröder a promuovere un'intesa con Blair in nome dell'analogia tra il suo «nuovo centro» (neue Mitte) e la «terza via». Ma, di fronte alle resistenze che si sono manifestate in casa sua, il cancelliere ha dovuto fare marcia indietro e lui e il suo establishment potrebbero avere

qualche difficoltà, ora, ad accettare l'idea che un'estremità dell'asse con Londra si sia spostata da Berlino a Bruxelles. Negli ultimi tempi si sono accizzate le insolfenze tedesche verso la Gran Bretagna, tant'è che ha ripreso vigore persino l'antica polemica sugli usi liturgici nelle istituzioni dell'Unione. Tra i vari pettegolezzi di cui era infarcito l'articolo della «Frankfurter», quello sul fastidio con cui a Berlino si guarda al dilagare dell'inglese sul francese, senza che venga riconosciuto un ruolo al tedesco, contiene certamente un pezzo di verità. Ma si tratta, come si può vedere, di diatribe piuttosto macchinose. Oltretutto, il presunto filo-anglicismo di Prodi è contraddetto dagli attacchi che, prima delle riserve sul legame che unirebbe Prodi a Tony Blair, Com'è ampiamente noto, l'anno scorso era stato lo stesso Schröder a promuovere un'intesa con Blair in nome dell'analogia tra il suo «nuovo centro» (neue Mitte) e la «terza via». Ma, di fronte alle resistenze che si sono manifestate in casa sua, il cancelliere ha dovuto fare marcia indietro e lui e il suo establishment potrebbero avere

AZERBAIJAN L'Eni dona 4,5 miliardi all'Acnur per aiutare i rifugiati

L'Eni donerà all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) 4,5 miliardi di lire per aiutare il Governo dell'Azerbaijan a dare una sistemazione a 400 famiglie di rifugiati e sfollati nelle regioni di Agjabedi, Barda e Ganja. Sono circa 800 mila le persone coinvolte nell'intervento dell'Acnur in Azerbaijan, 570 mila delle quali, sono gli sfollati a causa del conflitto del Nagorno-Karabakh, mentre 220 mila sono rifugiati. In totale è circa l'11% della popolazione, che è stato costretto ad abbandonare le proprie abitazioni e i propri beni. Con questo finanziamento l'Eni diviene il maggior sostenitore dell'Acnur degli ultimi anni fra le compagnie private europee. L'iniziativa è stata annunciata oggi a Roma, nel corso di un incontro nella sede dell'Eni, dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Signora Sadako Ogata, dal Vice Primo Ministro dell'Azerbaijan, Ali Hasanov, e da Vittorio Mincato, Amministratore Delegato dell'Eni. Il progetto, della durata di 18 mesi, dovrà promuovere e migliorare lo sviluppo di attività locali autonome, consentendo alle famiglie destinate ai rifugiati di raggiungere l'autosufficienza e una maggiore indipendenza da abitazioni unifamiliari in pietra, e di strutture comunitarie per l'istruzione.

Giappone, è Mori il nuovo premier Il sostituto di Obuchi ottiene la fiducia e conferma il vecchio governo

TOKYO Yoshio Mori è diventato ieri il nuovo primo ministro giapponese - il 26mo nel dopoguerra - con una procedura lampo durata tre ore. Tanto è bastato perché il Partito liberaldemocratico (Ldp), di maggioranza, lo nominasse nell'assemblea dei suoi parlamentari e perché le due camere della Dieta gli dessero la fiducia. La rapidità della decisione rispecchia la prontezza con cui il partito che da quasi 50 anni è al potere a Tokyo ha risposto all'appello all'unità lanciato l'altro ieri sera da Koichi Kto, capo della seconda corrente interna, a fronteggiare l'emergenza evitando divisioni. E la continuità è garantita anche dalla decisione di Mori di

lasciare ai loro posti tutti i ministri del governo di Keizo Obuchi, ancora in coma nel suo letto d'ospedale dopo essere stato colpito da una trombosi nella notte tra sabato e domenica. I suoi posti di capo della segreteria di gabinetto e tornati anche Mikio Aoki, che per 48 ore aveva svolto le funzioni di primo ministro ad interim per garantire la transizione. «Cambiare i ministri - ha spiegato il neo-premier - avrebbe potuto creare problemi al prosieguo dei lavori del Parlamento». L'azione parlamentare ordinaria, cominciata in gennaio, proseguirà fino a giugno. «Non ci saranno elezioni anticipate - ha detto Mori - in questo momento non penso proprio a tale eventualità». In questi due mesi che mancano dovranno essere approvate una serie di leggi relative all'applicazione del budget con una spesa pubblica record di 85 mila miliardi di yen (1,7 milioni di miliardi di lire) per incoraggiare la ripresa economica. «Sono una enorme responsabilità nell'assumere questo incarico», ha affermato ancora Mori, un ex giornalista di 62 anni che in passato è stato per tre volte ministro alla pubblica istruzione, all'industria e alle costruzioni. A suo favore hanno votato, oltre all'Ldp, le due formazioni che l'altro ieri

avevano assicurato di volere continuare ad appoggiare l'esecutivo: il Partito Komei, collegato alla setta buddhista Soka Gakkai, e il Partito conservatore. Quest'ultimo è stato fondato soltanto tre giorni fa da 26 dei 50 parlamentari del Partito liberale, che aveva deciso di abbandonare l'alleanza. Ciascuno dei due partiti dell'opposizione ha votato il proprio leader. Il dibattito è ora aperto nel mondo politico sull'opportunità di anticipare a prima del vertice del G8 ad Okinawa, in luglio, le elezioni politiche originariamente programmate per ottobre, allo scopo di ottenere una approvazione popolare per Mori. Secondo la maggior parte dei giornali la data della consultazione potrebbe essere scelta tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Sul fronte diplomatico, Mori dovrebbe incontrare il neoeletto presidente russo Vladimir Putin tra il 28 e il 29 aprile prossimi in Russia. Un incontro estremamente delicato la cui posta in gioco è il rilancio della trattativa per arrivare ad un accordo di pace che ancora manca a 55 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Ciò che finora ha impedito la conclusione dell'accordo è stata una disputa territoriale su una parte delle isole Kuril, a nord dell'Hokkaido.

CUBA Per ora il padre del piccolo Elian non andrà negli Stati Uniti

MIAMI Rimane rovente il clima intorno alla casa dei parenti di Miami del piccolo Elian Gonzalez, circondata dagli esiliati cubani pronti allo scontro fisico per impedire al padre di riportare a Cuba il bambino, scampato ad un naufragio oltre quattro mesi fa. Se l'annuncio rimbalzato dall'Avana sul rinvio della partenza del padre, Juan Miguel, ha disinnescato il rischio di disordini, la vicenda si profila sempre più come ultima trincea di un rigurgito di Guerra fredda, con le prese di posizione dei politici e persino dei candidati in lizza per la Casa Bianca. La più controversa è quella del vicepresidente Al Gore, accusato di speculare sul caso. Nel fine settimana Gore, in apparente contraddizione con la politica ufficiale della Casa Bianca, aveva difeso il diritto di Elian a rimanere negli Usa, ma ieri ha corretto il tiro, sostenendo che se il padre dichiarerà sul suolo americano di volere con sé il figlio, bisognerà dargli ascolto. Mentre sollecitano Juan Miguel Gonzalez a venire negli Usa al più presto, i responsabili dell'Ufficio immigrazione (Ins) ripetono di avere ogni ragione per ritenere sia un buon genitore e meriti l'affidamento del figlio. Sebbene temporaneo, come ha stabilito una corte federale, in attesa che sul caso si esprimano anche la corte d'appello cui sono ri-

volti gli zii di Miami per tenere Elian con sé e impedire che torni a Cuba. Dopo l'interruzione del negoziato - che riprenderà oggi - ieri a Miami fra il prozio Lazaro e funzionari dell'Ins, l'avvocato Gregory Craig che rappresenta Miguel Gonzalez è partito per l'Avana dove è arrivato ieri. Il suo arrivo non è stato annunciato da alcuna fonte ufficiale e non sono filtrate informazioni sul programma degli incontri. Il padre di Elian aveva appena fatto sapere di esser pronto ad andare negli Usa, anche subito e da solo, ma soltanto se potrà prendere il figlio per riportarlo immediatamente a casa. Juan Miguel Gonzalez è disposto anche a fermarsi negli Usa in attesa del verdetto della corte d'appello, previsto non prima di maggio, ma solo se gli verrà concesso di venire accompagnato da tutte le persone che giudica «indispensabili» per prendersi cura del figlio. Washington ha già concesso il visto a Miguel Gonzalez e ad altre cinque persone, fra cui un cugino, il maestro di Elian e il medico di famiglia. Gonzalez tuttavia avrebbe rinnovato la richiesta di visto anche per altre 22 persone, fra cui 12 compagni di scuola di Elian e il presidente del Parlamento Ricardo Alarcon. Il prozio insiste comunque nel pretendere garanzie.

NAPOLI, VENERDÌ 7 APRILE, ORE 10.30 CIRCOLO EVALUNA, PIAZZA BELLINI

Presentazione del Manifesto delle proposte dell'Arcli per le elezioni regionali e Carta della Trasparenza Per l'inclusione, i diritti, la qualità sociale

Partecipa Tom Benetollo, presidente nazionale Arcli

Sono invitati tutti i candidati della coalizione di centrosinistra

ARCI CAMPANIA

